vasicomunicanti

Il lavoro e la vita delle persone al centro di tutto

RICERCA DI BASE

RAPPORTO DI SINTESI

Fase 1

Unione europea
Fondo sociale europeo

FSE per il tuo futuro

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Direzione Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione

2007 2013 POR
PROGRAMMA OPERATIVO
REGIONE LAZIO
FONDO SOCIALE EUROPEO
Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione

REGIONE LAZIO
ASSESSORATO LAVORO E FORMAZIONE

in partnership con

eyes professional training services

Business Value

SADIR Servizi srl

des

MovEntia Training & Multimedia

vasi comunicanti

Seguici sui social networks
e visita il sito **www.progettovasi.it**

vasicomunicanti

Il lavoro e la vita delle persone al centro di tutto

SOMMARIO

1	Obiettivo della ricerca	**4**
2	Definizione territoriale dell'area di sperimentazione	**5**
3	Metodologia della Ricerca	**6**
4	Lo scenario demografico-economico generale e locale	**7**
5	L'area di sperimentazione	**13**
5.1	L'offerta di lavoro	**13**
5.1.1	Profilo degli occupati	**13**
5.2	Profilo di inoccupati e disoccupati	**15**
5.2.1	Raffronti tra occupati e inoccupati/disoccupati	**16**
5.3	La domanda di lavoro	**18**
5.4	Il lavoro attuale	**21**
5.5	Il lavoro ideale	**23**
6	La conciliazione vita lavoro	**24**
7	Formazione	**25**
8	Welfare	**29**
9	Conclusioni	**33**

1. Obiettivi della ricerca

Il Progetto VASI COMUNICANTI nasce con l'obiettivo di abbattere gli ostacoli occupazionali e favorire la creazione di opportunità di lavoro, ottimizzando l'incontro tra domanda e offerta.

Il Progetto si sviluppa nell'area territoriale individuata all'interno delle Provincie di Roma e Latina e vuole dar vita a benefici di natura sociale ed economica di breve e lungo periodo.

L'obiettivo principale è di agevolare l'ingresso e la permanenza nel mondo del lavoro di soggetti deboli, in particolare donne, con difficoltà di conciliazione nei tempi di vita lavorativa e familiare.

La metodologia adottata ha previsto una prima fase di ricerca desk volta ad individuare i modelli di successo di welfare a livello europeo, e una seconda fase di ricerca in situ, volta ad indagare i reali fabbisogni del territorio oggetto di intervento.

La fase di ricerca è stata propedeutica per la determinazione coerente delle diverse azioni previste all'interno del Progetto. In particolare, dopo aver selezionato le best practice europee in materia di welfare, sono state individuate e mappate le esigenze dei diversi attori del territorio –imprese, famiglie e stakeholder- e sono state identificate le diverse azioni del Progetto e i rispettivi strumenti attuativi.

Riguardo la fase di attuazione del Progetto VASI COMUNICANTI sono stati previsti i seguenti strumenti di welfare:

- "voucher di formazione": buoni pre-pagati per usufruire di servizi di formazione volti ad aggiornare le competenze e a riqualificare i profili professionali in linea con le necessità del mercato del lavoro e delle imprese attive sul territorio interessato. Nel caso di inoccupati e disoccupati il voucher è completato da un tirocinio in azienda;
- "voucher di servizio per la conciliazione": buoni prepagati per usufruire di servizi volti a conciliare la vita familiare con la vita lavorativa, quali, ad esempio, servizi di baby-sitting, di cura delle persone anziane e di cura della casa;
- stanziamento di risorse –erogate a fondo perduto- per il parziale acquisto di attrezzature e macchinari e per la realizzazione di percorsi di affiancamento volti allo sviluppo e al lancio di nuove attività imprenditoriali.
- Il Progetto VASI COMUNICANTI, il cui punto di arrivo è la creazione, il mantenimento e l'osservazione finalizzata al progressivo perfezionamento, di un sistema in equilibrio dinamico, mira a realizzare un modello occupazionale e di incontro di domanda e offerta di lavoro efficace, efficiente e replicabile, da trasferire anche in altre aree territoriali del Paese, testato e misurato nel rendimento e nell'efficacia degli strumenti adottati.

2. Definizione territoriale dell'area di sperimentazione

Il territorio individuato per la sperimentazione della metodologia VASI COMUNICANTI è quello dell'area della pianura Pontina a cavallo tra le due Province di Roma e Latina, una delle aree a maggior sviluppo industriale della Regione Lazio.

I Comuni scelti per la sperimentazione del progetto sono stati individuati in Pomezia, Ardea, Anzio e Nettuno in Provincia di Roma e Aprilia, Cisterna di Latina, Latina e Pontinia in Provincia di Latina, che presentano un tessuto economico alquanto rappresentativo delle diverse realtà dell'intera Regione Lazio, una più industriale - con una concentrazione anche piuttosto elevata di imprese di una certa dimensione, le quali più delle altre mostrano problematiche complesse relative al mondo del lavoro - l'altra più artigianale e turistica. Tali ambiti territoriali insistono su due importanti assi viari (la via Pontina e la via Nettunense) che si intersecano e incrociano in una sorta di continuità territoriale e di mobilità.

La sperimentazione ha riguardato, oltre ai sopracitati Comuni, anche altri centri: Albano Laziale, Rocca di Papa, Genzano di Roma, Velletri e Ciampino. Tale estensione dell'area del Progetto riguarda solo il settore offerta lavoro e trova la sua motivazione nel fatto che gli abitanti di questi Comuni rientrano nell'orbita di attrazione delle opportunità di lavoro generate dall'economia della parte settentrionale e centrale della Pianura Pontina e della sua costa.

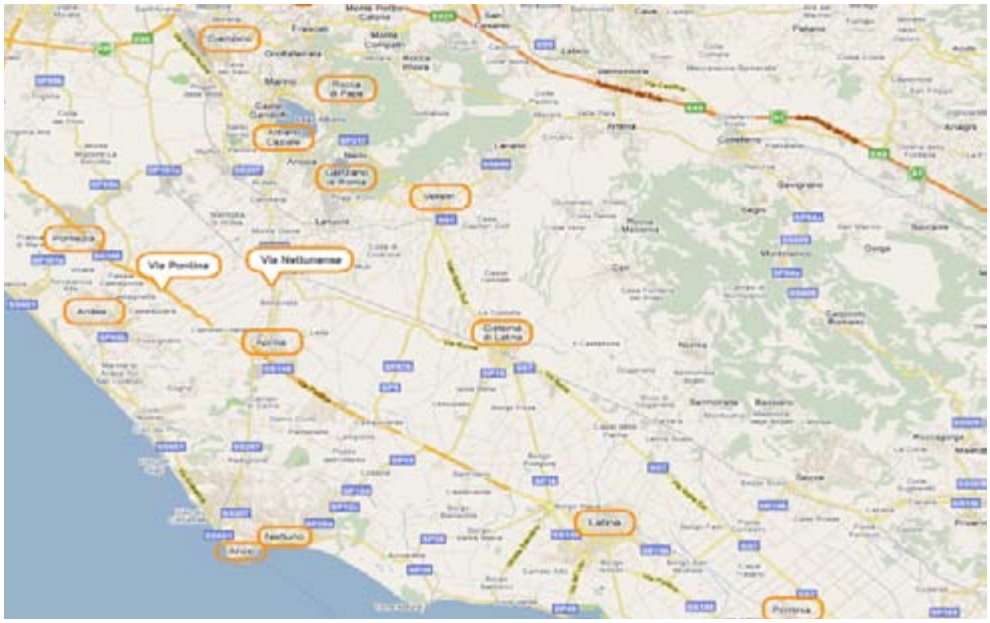


Figura 1 L'area territoriale del Progetto VASI COMUNICANTI

Pertanto, il territorio rappresenta un'area omogenea inscindibile dal punto di vista offerta-domanda di lavoro, come anche confermato dalle analisi statistiche condotte su alcune variabili caratteristiche. Tali analisi hanno permesso di evidenziare, da una parte, il peso che alcuni indicatori socio-demografici, quali la nazionalità, l'età dei cittadini, la famiglia e il reddito medio assumono nel contesto territoriale e che permettono di individuare sia i comuni "più dinamici" ai quali va imputata una maggiore variabilità (Ardea, Cisterna, Ciampino, Genzano, Rocca di Papa), sia quelli - appartenenti alla provincia di Roma - in cui si fa sentire l'effetto migratorio (arrivo di nuclei familiari dalla capitale), dall'altra parte, la maggiore capacità di contaminazione, ovvero di velocità di diffusione, che si verifica nella Provincia di Latina, una volta che si insediano le attività imprenditoriali.

3. Metodologia della Ricerca

La ricerca che, da un lato, mira a fotografare la situazione socio-economico-demografica presente dei Comuni oggetto di sperimentazione e a rilevarne i fabbisogni formativi, le strutture e i servizi di diverso tipo che permettono di conciliare il lavoro con la vita, consentendo di entrare nel mondo del lavoro anche a chi ne ha difficoltà, e, dall'altro, a misurare gap tra esigenze e situazione esistente, si articola in 4 parti:

1. Desk Research (documentale)
    a. Analisi socio-economica del territorio oggetto dell'intervento;
    b. Analisi socio-economica del mercato del lavoro;
    c. Best Practices di welfare (se esistenti, nazionali ed Estere).
2. Indagine sugli Stakeholder, di tipo qualitativo, effettuata attraverso Interviste in profondità di tipo semistrutturato, svolte nei 13 comuni dell'Area, rivolte sia a funzionari delle Amministrazioni comunali, sia alle strutture che ruotano attorno al mercato del lavoro (Sviluppo Lazio, Bic Lazio. Centri per l'impiego, etc.);
3. Indagine quantitativa, svolta attraverso interviste con questionario strutturato su un campione di 3.000 cittadini, residenti nei 13 comuni dell'area di sperimentazione;
4. Indagine quantitativa, svolta attraverso interviste con questionario strutturato su un campione di 438 imprese, ubicate negli 8 comuni dell'area di sperimentazione.

I dati e le informazioni raccolti sono stati organizzati, elaborati e commentati in quattro diversi rapporti. Tutti i risultati salienti delle diverse indagini sono state raccolte nel presente documento al fine di fornire sia una visione di insieme, sia una sintesi dell'intero lavoro. Pertanto, nel presente documento, sono riportate solo le tabelle contenenti i risultati principali. Per ogni approfondimento, a livello di commento o di tabelle, si rimanda il lettore alla consultazione diretta dei singoli rapporti, relativi a ciascuna delle quattro indagini.

4. Lo scenario demografico-economico generale e locale

L'analisi del territorio oggetto di indagine non può prescindere da una prima descrizione di carattere demografico ed economico.

Occorre tenere presente che la demografia è il fattore di cambiamento più importante dei prossimi decenni. Saranno gli andamenti della natalità, il mutare della aspettativa di vita e i flussi migratori a determinare nuovi equilibri politici ed economici e a orientare le caratteristiche del Welfare del futuro .

L'aumento della popolazione e gli squilibri territoriali produrranno anche nei prossimi anni un aumento della pressione migratoria e un progressivo inurbamento.

Il calo delle nascite resterà un problema centrale, in Italia più che altrove. Una popolazione che invecchia tende a privilegiare la rendita e la sicurezza e vuol dire meno lavoro, meno consumi e meno investimenti.

Va tenuto presente che l'area di sperimentazione è costituita, complessivamente, (2009) da circa 600 mila individui, di cui poco più di 365 mila nella Provincia di Roma e 243 mila circa in quella di Latina. Il peso demografico di tali comuni, sulla provincia di appartenenza, è alquanto significativo: quelli della area Latina incidono per il 43% e gli altri per il 27% circa, se si esclude la Capitale, che rappresenta una realtà a sé poco paragonabile al contesto provinciale (l'incidenza sale al 9% se si include il capoluogo).

Qui di seguito si riporta una tavola in cui si sono raccolti i fenomeni demografici di maggiore interesse, relativi ai comuni oggetto di sperimentazione e alle province di riferimento nel loro complesso, oltre che al Lazio e all'Italia, per poter avere termini di raffronto e misurarne la distanza a livello locale (province e regione) e nazionale (Italia) dai fenomeni presi in considerazione.

tab. 1. Indicatori demografici – Anno 2009

	Abitanti	0-14 anni	15-64 anni	65+ anni	Indice di vecchiaia	Famiglie	Comp. per Famiglia	Res. Stranieri	% Stranieri
Italia	60.045.068	14,0%	65,8%	20,1%	143,4%	24.905.042	2,4	4.235.059	7,0%
Lazio	5.626.710	14,0%	66,4%	19,7%	140,9%	2.318.762	2,5	49.794	8,8%
Provincia di Roma	4.110.035	14,2%	66,1%	19,7%	139,3%	1.693.124	2,5	405.657	9,8%
Albano Laziale	38.997	14,7%	68,4%	16,8%	114,4%	16.034	2,5	2.949	7,4%
Anzio	52.192	14,8%	68,7%	16,5%	111,3%	24.022	2,2	5.791	10,7%
Ardea	41.077	18,7%	67,4%	14,0%	74,9%	20.064	2,1	4.598	11,0%
Ciampino	38.058	14,9%	67,5%	17,6%	118,4%	15.072	2,5	2.017	5,3%
Genzano di Roma	23.772	14,5%	69,1%	16,5%	113,8%	8.988	2,7	1.730	7,2%
Nettuno	44.444	15,2%	67,5%	17,4%	114,3%	19.692	2,4	2.959	6,3%
Pomezia	58.621	16,0%	71,0%	13,0%	81,0%	25.958	2,3	6.591	11,0%
Rocca di Papa	15.307	15,9%	70,6%	13,6%	85,4%	5.987	2,6	1.608	10,2%
Velletri	52.647	14,4%	68,1%	17,5%	121,6%	20.976	2,5	4.210	7,9%
Provincia di Latina	**545.217**	14,5%	68,1%	17,4%	119,6%	221.912	2,5	34.306	6,2%
Latina	117.149	15,3%	68,4%	16,3%	106,5%	53.455	2,2	8.214	6,9%
Aprilia	68.587	15,8%	69,6%	14,7%	92,9%	27.643	2,5	6.662	9,6%
Cisterna Latina	34.445	15,2%	69,1%	15,7%	103,1%	11.868	2,9	1.842	5,3%
Pontinia	13.964	15,0%	68,5%	16,5%	110,6%	4.953	2,9	773	5,5%

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat

I dati demografici di maggiore interesse risultano essere i seguenti:

- circa 100,0.000 individui (15,4%) nell'area dei 13 comuni della sperimentazione hanno meno di 15 anni e di questi oltre 33.000 sono minori di 5 anni per cui hanno bisogno di strutture ludico-assistenziali, educative e scolastiche (nidi, scuole materne, assistenti familiari e baby sitter) in numero sufficiente a consentire ai genitori di dedicarsi alle attività lavorative e di cura di cui sono responsabili;
- all'incirca altrettanti soggetti nella stessa area (97.000 circa) sono ultrasessantacinquenni e rappresentano il 16% circa della popolazione di riferimento, dato più basso di quello regionale determinato in parte dal ringiovanimento della popolazione a seguito delle migrazioni dalla Capitale e in generale dai capoluoghi. Di questi oltre 43.000 sono ultra settantacinquenni con le conseguenti necessità di cura e assistenza;
- le famiglie sono oltre 260.000, con un numero di componenti medio che in 5 dei 9 comuni della provincia di Roma e in 3 dei 4 della provincia di Latina risulta superiore a quello medio nazionale e provinciale;
- gli stranieri residenti sono circa 50.000 (di cui 9.000 minori sotto i 15 anni), mentre la componente anziana è di poco superiore alle 1.400 unità. In 8 dei 13 comuni oggetto della sperimentazione l'incidenza del numero di stranieri risulta superiore alla media nazionale e in 4 dei 9 della Provincia di Roma e 2 dei 4 della Provincia di Latina, è maggiore dell'intera area di riferimento.

Passando agli aspetti economici dell'area di sperimentazione, si nota come il quadro macroeconomico, riferito alle province in cui sono ubicati i comuni di interesse, metta in evidenza un valore aggiunto prodotto dalla provincia di Roma molto consistente (8,9% di quello nazionale, contro lo 0,8% della Provincia di Latina). Mentre il valore aggiunto della Provincia di Roma risulta determinato fortemente dai servizi (86,9%, contro il 71% a livello Italia e il 68,5% della Provincia di Latina), quello della Provincia di Latina mostra una composizione settoriale molto simile a quella media nazionale.

Inoltre, il PIL pro capite della Provincia di Roma supera di 28 punti percentuali quello nazionale, mentre quello della Provincia di Latina è inferiore di circa 7 p.p.. Va considerato che i dati relativi alla Provincia di Roma risentono particolarmente del peso della Capitale e, quindi, risultano meno rappresentativi dei comuni della provincia rispetto a quelli di Latina.

tab. 2. Valore aggiunto e Prodotto interno lordo – Anno 2008 – (Italia, Centro, Lazio, Province di Roma e Latina)

	Prov. LT	Prov. RM	Lazio	Centro	Italia
Valore aggiunto Totale	**11.052**	**126.284**	**156.068**	**308.080**	**1.412.910**
- agricoltura (%)	5,2	0,4	1,1	1,5	2,0
- industria manifatturiera (%)	20,4	7,9	10,1	16,3	20,9
- costruzioni (%)	5,8	4,8	5,2	5,7	6,2
- totale industria (%)	26,3	12,7	15,3	21,9	27,0
- servizi (%)	68,5	86,9	83,7	76,6	71,0
Incidenza % sul valore aggiunto italiano	0,8	8,9	11,1	21,8	100,0
Totale valore aggiunto artigiano	1.164	6.209	10.321	34.572	182.275
Incidenza % sul valore aggiunto artigiano italiano	0,6	3,4	5,7	19,0	100,0
- v. a. artigiano/v.a. totale	9,7	5,2	6,8	11,5	13,2
Prodotto Interno Lordo totale	12.831	134.582	169.733	334.333	1.520.870
Prodotto Interno Lordo procapite	23.404	32.567	30.018	28.227	25.266
Prodotto Interno Lordo procapite (n. Indice Italia=100,0)	92,6	128,9	118,8	111,7	100,0
Produzione totale agricola ai prezzi base	785.796	720.737	2.469.140	6.660.688	44.870.425
Incidenza % sulla Produzione totale agricola ai prezzi base italiana	1,8	3,4	5,5	14,8	100,0

Fonte: Nostra elaborazione. su dati ISTAT

Nonostante gli squilibri determinati dal peso, oltre che demografico, anche economico esercitato dalla Capitale, tuttavia, il Lazio si configura come una area che produce, in cui il dinamismo imprenditoriale è di tutto rilievo e che non può essere considerato solo in funzione di Roma Capitale, che, con le sue dimensioni e vocazioni, ne determina un quadro per certi versi distorto. Difatti, occorre considerare che l'economia regionale si potrebbe definire centripeta, nel senso che più i poli produttivi, come li definisce il Censis - non essendo presente nel Lazio alcun distretto industriale, eccezion fatta per quello di Civitacastellana - sono localizzati vicino a Roma più sono vitali, viceversa, maggiormente se ne distanziano e meno sono vivaci, in quanto tutte le attività imprenditoriali in essi presenti sono di supporto, sebbene a diversi livelli, dell'economia della Capitale.

Ciò premesso, va tenuta presente l'attuale crisi economica che ha determinato in molti territori laziali i fenomeni tipici delle crisi industriali, senza gli elementi di compensazione tipici dei sistemi terziarizzati, soprattutto dei sistemi in cui la componente dei servizi pubblici è dominante.

Pertanto, le condizioni del lavoro e dell'occupazione si sono presto deteriorate, determinando situazioni sociali molto preoccupanti. Ne è testimonianza diretta l'analisi dei dati su reddito, patrimonio e consumi delle famiglie laziali, che risultano tutti in contrazione negli ultimi due anni e l'indagine sulle percezioni delle famiglie che testimonia il disagio in cui si trovano molti soggetti sempre più indeboliti dalle condizioni critiche del contesto socio economico laziale: anziani, minori, giovani e, soprattutto, donne sempre più colpiti da disoccupazione ed espulsione dal mercato del lavoro, famiglie mono genitoriali. Con riguardo all'occupazione, si fa notare come il tasso di occupazione delle province di riferimento sia in linea con quello nazionale, sia a livello globale che per fasce di età, leggermente sopra la media Italia per Roma e leggermente sotto per Latina e con il solito squilibrio tra uomini e donne, a favore dei primi.

tab. 3. Tasso di occupazione, per sesso e classe di età– Anno 2009 (Italia, Lazio, Province di Roma e Latina)

	Italia			Lazio			Roma			Latina		
età	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T
15-24	24,3	16,5	20,5	23,3	15,7	19,6	23,4	17,8	20,8	22,8	12,2	17,6
25-34	75,4	55,4	65,4	76,2	59,5	67,8	77,0	62,2	69,5	73,9	52,9	63,3
35-44	87,4	61,9	74,7	88,5	63,2	75,6	88,2	67,0	77,3	88,0	51,7	70,3
45-54	86,4	58,0	72,0	88,8	61,4	74,7	89,0	65,4	77,0	90,3	56,8	72,6
55-64	47,6	26,2	36,6	52,6	30,4	40,9	54,6	32,9	42,9	44,2	24,3	34,2
Totale	54,9	34,5	44,4	57,0	37,1	46,6	57,9	39,8	48,3	54,9	32,7	43,5

Fonte: Nostra elaborazione. su dati ISTAT.

Sicuramente due dati interessanti di raffronto tra la situazione italiana e quella dei paesi comunitari più confrontabili con il nostro sono rappresentati:

- dal tasso di inattività, che in Italia è molto più elevato (37,8%, a fronte del 29% dell'Ue), con punte particolarmente alte nella popolazione femminile, che toccano quasi il 50%, contro un valore del 35,5% medio della Comunità europea;

tab. 4. Tasso di inattività e disoccupazione per sesso nei principali paesi dell'Unione europea - Anno 2010

Paesi	Tasso di inattività (15-64 anni) %
Italia	37,8
Francia	29,4
Germania	23,4
Regno Unito	24,5
Spagna	26,6
Unione europea	29,0
Maschi	
Italia	26,7
Francia	25,0
Germania	17,7
Regno Unito	18,3
Spagna	19,3
Unione europea	22,3
Femmine	
Italia	48,9
Francia	33,7
Germania	29,2
Regno Unito	30,6
Spagna	34,1
Unione europea	35,5

Fonte: Eurostat, Labour force survey.

tab. 5. Tassi di impiego delle donne e degli uomini, da 25 a 54 anni, in funzione del numero dei figli - Anno 2009

	Donne senza figli %	Donne con un figlio %	Donne con 2 figli %	Donne con 3 o più figli %	Uomini senza figli %	Uomini con un figlio %	Uomini con 2 figli %	Uomini con 3 o più figli %
UE27**	75,8	71,3	69,2	54,7	80,3	87,4	90,6	85,4
Belgio	74,6	74,8	77,2	61,7	80,4	89,1	93,1	87,1
Bulgaria	77,7	76,7	74,1	44,3	79,7	86,4	86,9	67,7
Rép. Ceca	84,4	70,2	68,9	52,6	86,6	92,8	96,1	89,5
Germania	81,8	76,5	72,6	53,6	82,7	90,6	92,8	87,0
Estonia	81,6	77,6	70,0	56,5	71,5	80,7	83,2	84,9
Irlanda	77,7	67,2	61,5	49,6	73,6	77,7	82,4	80,4
Grecia	64,8	61,3	59,9	54,5	84,4	90,8	94,4	93,0
Spagna	68,4	63,2	60,3	49,0	72,5	80,2	84,7	75,5
Francia	78,7	78,0	78,0	58,9	82,3	90,3	92,9	89,2
Italia	**63,9**	**59,0**	**54,1**	**41,3**	**79,8**	**88,0**	**91,1**	**87,7**
Cipro	78,0	75,5	77,4	67,7	82,7	92,7	94,3	92,8
Lettonia	75,5	76,8	75,3	61,4	68,8	77,5	82,7	78,1
Lituania	76,2	81,3	78,8	66,7	65,2	81,5	83,0	76,9
Lussemburgo	78,9	72,0	69,4	53,1	87,9	91,2	95,0	93,1
Ungheria	75,2	65,6	65,7	39,1	75,2	82,5	85,1	73,9
Malta	56,6	45,7	37,4	29,6	83,9	91,7	95,6	88,5
Olanda	83,1	78,4	81,1	71,3	88,2	93,4	95,6	93,3
Austria	82,3	81,3	77,3	60,1	85,5	92,0	93,2	90,1
Polonia	73,6	73,1	70,8	62,6	76,3	86,6	90,2	87,8
Portogallo	74,5	76,3	75,2	66,3	78,4	88,8	90,4	86,2
Romania	66,7	70,4	66,8	51,6	77,4	82,1	84,6	75,6
Slovenia	78,5	84,8	89,1	79,3	80,5	90,0	93,7	89,5
Slovacchia	77,3	70,2	69,6	53,7	78,4	88,8	90,3	83,8
Finlandia	83,2	78,6	83,3	68,2	79,0	88,8	92,1	88,7
Regno Unito	82,2	75,0	72,0	48,8	82,5	89,3	91,7	82,8
Croazia	65,7	72,7	75,1	61,37	71,1	81,7	87,0	80,2
Macedonia	4,5	55,6	49,2	19,8	59,5	68,5	72,5	62,7
Turchia	35,4	29,9	24,3	19,6	70,1	79,5	83,6	77,6

Fonte:Eurostat, marzo 2011.

- dai tassi di impiego, in funzione del numero dei figli, che mentre per gli uomini si possono ritenere simili a quelli Ue, per le donne fanno registrare forti differenze. Infatti, se in tutti i Paesi l'occupazione femminile tende a scendere, con l'aumentare della prole, in Italia il decremento è fortissimo e paragonabile solo a paesi come la Bulgaria e l'Ungheria, per quel che concerne il tasso di impiego al terzo figlio e come la Grecia e la Macedonia per quanto riguarda quello relativo al primo e secondo.

Si precisa che, benché tali dati siano nazionali, possono prendersi senza difficoltà come riferimento anche all'area specifica di sperimentazione, in cui, come precedentemente esposto, non si notano scostamenti sostanziali con l'andamento dell'occupazione dell'intero Paese.

Le province di Roma e Latina, in cui - ricordiamo- ricadono le aree di interesse del progetto, sono caratterizzate, escludendo Roma Capitale, da una struttura industriale di grande portata, che sconta però le fragilità insite nel suo modello di sviluppo, determinato in gran parte dagli insediamenti degli anni '60 e '70 del secolo scorso, sulla scia delle facilitazioni concesse dagli interventi pubblici a favore del Mezzogiorno in cui gran parte dei territori oggetto dell'intervento erano stati collocati.

Questo tipo di sviluppo, rapido e per certi aspetti deregolato, non si è consolidato del tutto, non ha creato le condizioni per un equilibrio sociale ed economico dei territori coinvolti e, all'avanzare delle varie crisi, si è trovato sempre più esposto a rischi di recessione e di peggioramento delle condizioni complessive di vita sul territorio.

L' indagine svolta presso gli stakeholders ha messo in evidenza la puntuale situazione economica dei 13 comuni oggetto di sperimentazione che presenta molte ombre e qualche luce.

La crisi del manifatturiero, che si protrae da tempo, in particolare nei comuni di Pomezia e di Aprilia, il virus che ha colpito le coltivazioni di kiwi e tutta la relativa filiera a Cisterna di Latina, la recessione che sta subendo l'intero settore nautico e che colpisce i comuni di Ardea , Nettuno e Anzio, (questi ultimi due interessati anche dal comparto pesca) sono i principali segnali negativi. Di contro, la nota significativamente più positiva sembra essere quella proveniente dal comparto farmaceutico, molto presente nei comuni di Latina, Pomezia, Aprila, Ardea, che, dopo un periodo di crisi, di ristrutturazioni aziendali, di fusioni tra imprese, sta offrendo qualche cenno di ripresa.

L'area scelta per la sperimentazione si presenta, quindi, come un agglomerato dedicato più alla produzione che non ai servizi, con un'importante vocazione agricola e industriale.

Nel 2001, i quattro comuni (12% della Provincia di Latina) dell'area pontina, Latina, Pontinia, Aprilia e Cisterna di Latina concentravano il 46,1% delle attività d'impresa presenti nella Provincia, mentre negli 11 dell'area di sperimentazione romana (7,6% della Provincia di Roma) era presente il 26,4% delle imprese della provincia (esclusa la Capitale), con vocazioni più diversificate ma comunque consistenti, come quelle di Anzio e Nettuno che rappresentavano da soli il 34,7% della attività relative alla Pesca della Provincia, di Pomezia e Albano che rappresentavano il 12,5% delle attività manifatturiere, e di Velletri e ancora Albano che rappresentavano il 12,9% delle attività agricole.

Le due aree, quindi, racchiudono un consistente e rappresentativo numero di imprese, soprattutto nel settore manifatturiero, dove spesso si concentra il maggior numero di occupati con difficoltà di conciliazione tra mondo del lavoro e famiglia e rappresentano, quindi un campo di sperimentazione ottimale in ordine ai fenomeni e alle tematiche oggetto della presente ricerca.

5. L'area di sperimentazione

Gli aspetti più peculiari dell'area – occupazione, conciliazione vita-lavoro, formazione, lavoro, ecc. - sono stati scandagliati attraverso le 3 indagini sul campo (Indagini sulle famiglie, sulle imprese, sugli Stakeholders). Si precisa che nel raffronto tra i dati che scaturiscono dall'Indagine presso le famiglie e i risultati derivanti da quella svolta presso le imprese occorre tenere presente – come già rilevato - che i comuni campionati sono diversi nelle due indagini e, mentre la seconda fa riferimento all'area più ristretta (Pomezia, Ardea, Anzio e Nettuno in provincia di Roma e Aprilia, Cisterna di Latina, Latina e Pontinia in Provincia di Latina) che rappresenta la zona con maggior offerta di lavoro, la seconda si riferisce ad un bacino più ampio, che si estende anche ai Comuni di Albano Laziale, Rocca di Papa, Genzano di Roma, Velletri e Ciampino, sotto l'ipotesi che tali comuni siano attratti dai precedenti, costituendo una fonte di manodopera per essi.

Da tale precisazione discende che il raffronto tra i dati delle due indagini deve essere effettuato in termini tendenziali e non puntuali. Inoltre, l'indagine sulle famiglie ha colto anche alcune realtà occupazionali escluse da quella alle imprese, poiché fanno parte del campione anche coloro che lavorano nel pubblico impiego, dove peraltro si riscontra una forte componente femminile, e gli autonomi.

Quindi, l'indagine sulle famiglie coglie tutti gli aspetti e le problematiche della situazione lavorativa del territorio in esame, mentre quella alle imprese una più specifica e in cui, peraltro, con più probabilità, si riscontrano quelle tematiche relative alla conciliazione tra vita e lavoro, oggetto della presente ricerca.

5.1 L'offerta di lavoro

5.1.1 Profilo degli occupati

Tendenzialmente, in entrambe le ricerche sulle imprese e sulle famiglie, sono gli uomini ad essere maggiormente occupati delle donne (Indagine sulle famiglie: 58%; Indagine sulle imprese: 73%).

Il "grado di mascolinità" delle imprese intervistate è piuttosto elevato. Solo il 14% delle aziende è costituito esclusivamente da personale femminile, contro il 20% di imprese unicamente maschili; nel restante 76% di casi a presenza promiscua, le lavoratrici pesano mediamente solo ¼ sul complesso delle risorse umane.

L'età degli occupati tende mediamente a spostarsi sotto i 45 anni (Indagine sulle famiglie: 54%; Indagine sulle imprese: 54%).

Poco meno dei 2/3 delle imprese ha esclusivamente occupati al di sotto dei 45 anni e un altro 5% prevalentemente entro tale limite di età. Solo il 16% delle aziende ha un personale di soli ultra 45enni e un altro 10% prevalentemente di addetti oltre i 45 anni.

tab. 6. Le imprese, secondo l'età dei propri dipendenti

Caratteristiche imprese	Totale
maggior presenza di addetti < 45 anni	4,6%
maggior presenza di addetti > 45 anni	10,3%
addetti solo > 45 anni	15,5%
addetti solo< 45 anni	62,4%
ugual numero di addetti > e < 45 anni	6,4%
M.R.	0,7%
Totale	100,0%

Fonte: Nostra elaborazione.

Il titolo di studio prevalente risulta essere il diploma (Indagine sulle famiglie: 52%; Indagine sulle imprese: 48%), con una tendenziale maggiore istruzione delle donne, rispetto agli uomini.

Il "grado di istruzione" mediamente presente tra il personale delle imprese non è particolarmente elevato: il 10% di esse dispone di addetti con la sola scuola dell'obbligo e un altro 35% con tale titolo o con diploma; solo nel 12% dei casi si riscontra un mix di tutti i livelli di istruzione.

Mediamente gli occupati hanno 1,74 figli a testa.

La tipologia di occupazione, come risulta dall'indagine presso le famiglie, è costituita per oltre 1/3 da impiegati, cui va aggiunto un 10% di insegnati e un 15% di operai. I commercianti raggiungono il 4%, mentre i liberi professionisti, imprenditori, consulenti e dirigenti il 18%. Il tipo di occupazione varia molto a seconda del genere degli intervistati, eccezion fatta per gli impiegati che registrano la stessa incidenza sia tra le lavoratrici che tra i lavoratori. Gli scostamenti più significativi si registrano tra gli operai (18% uomini, contro 10% donne), tra gli insegnati (3% uomini, contro 18% donne) e tra i liberi professionisti, imprenditori, consulenti e dirigenti (21% uomini, contro 10% donne).

L'applicazione della tecnica statistica degli alberi decisionali sui dati del sub-campione degli occupati, atta a stabilire le variabili che maggiormente influenzano il fenomeno occupazione, ha evidenziato che delle 7 caratteristiche scelte:

- classe di età;
- titolo di studio;
- stato civile;
- livello competenze informatiche;
- residenza;
- livello conoscenza inglese;
- numero figli.

Solo le prime 5 caratteristiche, indicate in ordine di importanza, sono quelle ad incidere maggiormente:

Più in particolare, gli occupati risultano segmentati in 3 fondamentali fasce di età, qui di seguito indicate in ordine di importanza, misurata in termini di consistenza numerica:

- 35-44 enni e 55-64 enni
- 45-55enni e 25-34enni
- 18-24 enni

Sulle più anziane è il titolo di studio che esercita il proprio peso ai fini occupazionali: il diploma o la laurea rappresentano per esse i titoli di studio preferenziali per far parte del mondo del lavoro, ma in modo più determinante per i 45-55enni e 25-34enni, rispetto ai 35-44 enni e 55-64 enni.

Sulla classe di età più giovane degli occupati, invece, non è il titolo di studio a giocare un ruolo discriminante nel lavoro, ma lo stato civile in primo luogo, che segmenta tale fascia di occupati in due gruppi, quello dei coniugati/conviventi (molto esiguo) e quello dei celibi/nubili. Mentre sul primo risultano rilevanti ai fini occupazionali le competenze informatiche, non a un livello alto, ma solo medio, sui secondi (molto più numerosi) determinante appare il luogo di residenza, che favorisce coloro che vivono a Cisterna di Latina, Aprilia, Pontinia, Pomezia, Velletri, Albano L., Anzio, Nettuno, Ciampino, rispetto a chi abita a Latina, Rocca di Papa, Ardea, Genzano di Roma.

5.2 Profilo di inoccupati e disoccupati

Dall'indagine sulle famiglie il gruppo degli inoccupati/disoccupati è risultato abbastanza numeroso (circa il 45% dell'intero campione, di cui 54% donne e 36% uomini).

Il profilo che scaturisce degli inoccupati/disoccupati, è quello di una figura:

- prevalentemente femminile (61% contro 39%). Va anche sottolineato che il 20% delle donne non ha mai cercato lavoro, probabilmente come scelta di vita, indirizzata soprattutto verso la famiglia;
- che si distribuisce pressappoco con lo stesso peso tra coloro che sono coniugati (49%) e coloro che ancora non lo sono (45%);
- con un livello di istruzione piuttosto elevato (65% di laureati o diplomati, contro il 36% di individui con la sola scuola dell'obbligo). E' importante rilevare che, tranne che per il livello di istruzione più elevato, che incide per il 15% tra le donne e per il 10% tra gli uomini) il grado di scolarizzazione femminile è tendenzialmente più basso di quello maschile (48% di diplomate, contro il 58%; 38% con scuola dell'obbligo, contro il 32%);
- con un livello di competenze informatiche del tutto accettabile (alto nel 20% dei casi e medio nel 50%), sebbene ancora un 12% non possieda alcun rudimento in materia, in particolare se appartenente al genere femminile (15% contro l'8% degli uomini) e alle classi di età più anziane (si passa da un'ignoranza inesistente tra i 18-24enni ad una che incide per il 41% tra i 56-64enni);
- con un grado di competenze relative alla lingua inglese inferiore al precedente: poco meno della metà (47%) dichiara una conoscenza medio-alta dell'inglese, spostata più sugli uomini (52%, contro il 43% delle donne) e sulle classi giovanili (circa i 3/4 dei 18-24 enni, contro un incidenza variabile tra il 17% e il 34% di coloro che superano tale età). L'ignoranza completa di tale lingua (18%), tocca più le donne (20%, contro 15% degli uomini) e cresce al crescere dell'età, passando dal 3% (18-34 enni) al 50% dei 56-64 enni;
- con un 18% di assenza totale di esperienze lavorative, che tocca in particolare le donne (22%), probabilmente - non è da escludere - per scelta di vita, improntata e indirizzata più verso la famiglia e i più giovani sotto i 25 anni (39%), ancora alla spasmodica ricerca di un lavoro;
- rassegnato, per il 45%, a non cercare più lavoro, soprattutto se donna (57%, contro il 28% degli uomini), con una preoccupante fetta di sfiduciati proprio tra i giovanissimi (46%) e più comprensibilmente tra i più anziani dai 45 anni e oltre (all'incirca per 2/3). E', difatti, la sfiducia il principale motivo per il quale non si cerca più lavoro, seguito dall'impegno per la cura verso i figli sotto i 5 anni (18 %) dei non occupati;
- con alle spalle fino a 11 mesi di disoccupazione (47%) o da 1 a 2 anni (53%). Quest'ultima situazione si presenta più grave tra gli uomini (58%, contro il 48% di donne) e nelle classi più adulte;

- che per il 50% cerca lavoro attraverso la conoscenza diretta o la segnalazione di conoscenti (77% dei 45-54 anni e 93% degli over 55), oppure inviando il proprio curriculum (31%), soprattutto se giovani (49% dei 25-34enni). Va sottolineato, a tal proposito, che tale scelta si rileva in piena linea con il comportamento adottato dalla domanda di lavoro, che per reperire manodopera nell'82% dei casi, si avvale della conoscenza diretta e/o in un altro 37% della segnalazioni dei conoscenti e dei fornitori, contro il ricorso pari appena al 10% per quanto concerne annunci su quotidiani e stampa specializzata e società interinali;
- mediamente con un nucleo familiare di 3,6 componenti e, nel caso di prole, con 1,84 figli.

5.2.1 Raffronti tra occupati e inoccupati/disoccupati

Prima di chiudere il paragrafo sull'offerta di lavoro, sembra interessante raffrontare i dati relativi agli occupati con quelli degli inoccupati/disoccupati,, per meglio cogliere punti di contatto e differenze.

Sotto l'aspetto del genere, risulta che il peso delle donne tra gli inoccupati supera di 22 p.p. circa quello delle uomini, contro i 16 p.p. del subcampione degli occupati. In altri termini, l'inoccupazione è particolarmente rilevante tra le donne, rispetto agli uomini, mentre per l'occupazione si inverte la situazione con un vantaggio di questi ultimi rispetto alla componente femminile.

tab. 7. Composizione del campione e dei sub campioni di occupati e inoccupati/disoccupati, secondo il sesso

	Campione totale	Inoccupati/ disoccupati	Occupati
	%	%	%
Maschio	49,5	39,1	58,0
Femmina	50,5	60,9	42,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostra elaborazione.

Notevole è anche la differenza che si riscontra nello stato civile di occupati e inoccupati/ disoccupati. Sembrerebbe che chi non lavora non possa permettersi una famiglia.

tab. 8. Composizione del campione e dei sub campioni di occupati e inoccupati/disoccupati, secondo lo stato civile

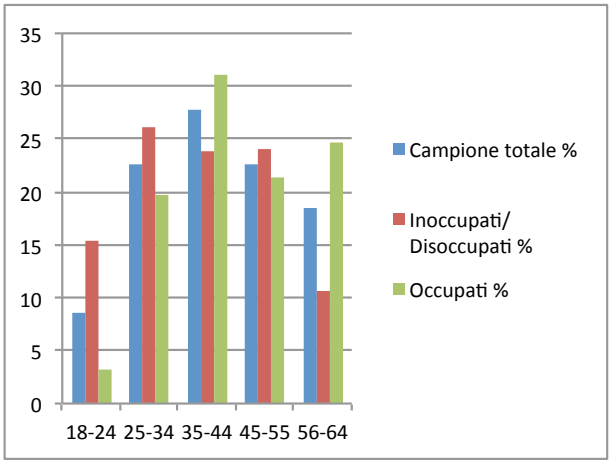
STATO CIVILE		Campione Totale	Inoccupati/ disoccupati	Occupati
Totale	Base	380.556	171.149	209.407
Celibe/nubile	%	34,7	45,1	26,2
Coniugato/convivente	%	59,5	49,1	68,0
Divorziato/separato	%	4,2	3,8	4,5
Vedova/o	%	1,6	2,0	1,4

Fonte: Nostra elaborazione.

Il sesso modifica i comportamenti tra chi lavora e chi no. Infatti, l'inoccupazione tra le donne sembra legata più al matrimonio/convivenza (60,8%, contro 30,9% degli uomini), mentre tra gli uomini soprattutto allo stato di celibato (62,7%, contro 33,8% delle donne).

tab. 9. Composizione del campione e dei sub campioni di occupati e inoccupati/disoccupati, secondo l'età

Classe di età	Campione totale	Inoccupati/ Disoccupati	Occupati
Base	380.556	171.149	209.407
18-24	8,6	15,3	3,2
25-34	22,6	26,1	19,8
35-44	27,8	23,9	31,0
45-55	22,6	24,0	21,4
56-64	18,4	10,7	24,6
Totale	100,0	100,0	100,0



Fonte: Nostra elaborazione.

Osservando l'andamento dell'occupazione e dell'inoccupazione/ disoccupazione, in funzione dell'età, come meglio evidenziato dal grafico, si nota come il divario tra le due categorie si accentua nelle classi giovanili, con un'incidenza percentuale dei 18-24enni e dei 25-64enni senza lavoro nei confronti degli omologhi occupati, rispettivamente, di 12 p.p. e di oltre 6 p.p. più elevata.

Va osservato che il numero medio di figli tra gli inoccupati – dove il 60% è rappresentato dal genere femminile - è maggiore rispetto alla media degli occupati.

tab. 10. Composizione del campione e dei sub campioni di occupati e inoccupati/disoccupati, secondo il numero medio di figli

NUMERO FIGLI		Campione totale	Inoccupati/ Disoccupati	Occupati
Totale	Base	307.526	144.929	162.596
Media numero figli tra coloro che hanno dichiarato almeno 1 figlio		*1,79*	*1,84*	*1,74*

Fonte: Nostra elaborazione.

L'istruzione rappresenta un fattore importante per lo stato di occupazione: ci sono più laureati tra gli occupati e più individui con la sola scuola dell'obbligo tra gli inoccupati/ disoccupati.

tab. 11. Composizione del campione e dei sub campioni di occupati e inoccupati/disoccupati, secondo il titolo di studio

TITOLO DI STUDIO		Campione totale	Inoccupati/ Disoccupati	Occupati
Totale	Base	380.556	171.149	209.407
Laurea	%	18,3	12,8	22,8
Diploma	%	51,8	51,7	51,9
Scuola D'obbligo	%	29,9	35,6	25,2

Fonte: Nostra elaborazione.

Anche riguardo alle competenze gli occupati risultano leggermente più preparati rispetto agli inoccupati, anche se le differenze sono sottili, nel campo informatico, mentre in quello linguistico (conoscenza dell'inglese) la situazione si ribalta a favore di chi non ha lavoro, generalmente più giovane e con maggior dimestichezza con le lingue straniere rispetto ai propri padri. Un dato da rilevare riguarda la mancanza assoluta di competenze informatiche per il 12% del segmento degli inoccupati, superiore di oltre 6 p.p. rispetto al sub campione degli occupati.

tab. 12. Composizione del campione e dei sub campioni di occupati e inoccupati/disoccupati, secondo il livello di competenze in inglese e informatica

Livello competenze		Campione totale		Inoccupati/ Disoccupati		Occupati	
		informatica	inglese	informatica	inglese	informatica	inglese
	Base	380.556		171.149		209.407	
Alto	%	20,0	10,5	20,4	11,3	19,8	9,8
Medio	%	53,6	34,5	50,3	35,4	56,2	33,7
Basso	%	17,8	38,5	17,1	35,0	18,3	41,5
Nessuno	%	8,6	16,5	12,2	18,3	5,7	15,0
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

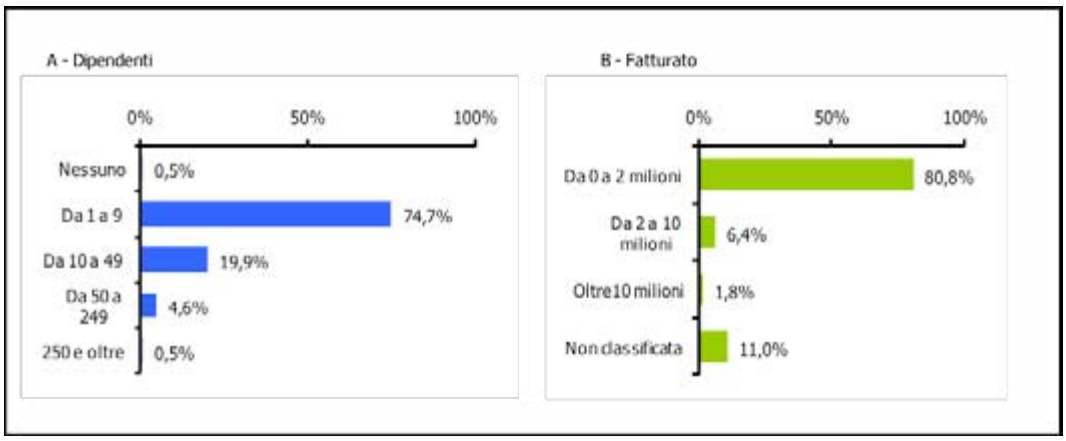
Fonte: Nostra elaborazione.

Infine, va sottolineato lo scarso ricorso che occupati e non fanno degli aiuti esterni (baby sitter, badanti, colf), che si riduce ad appena il 30% per i primi e al 13% per i secondi, concentrato, là dove esiste, non su figure professionali ma su familiari, vicini, amici, rispettivamente, 24% e 13%.

5.3 La domanda di lavoro

Il territorio della sperimentazione mette in luce un tessuto economico costituito prevalentemente da piccole (spesso micro) imprese: il 75% delle aziende risulta concentrato nella classe dimensionale da 1 a 9 dipendenti e un altro 20% in quella da 10 a 49 addetti.

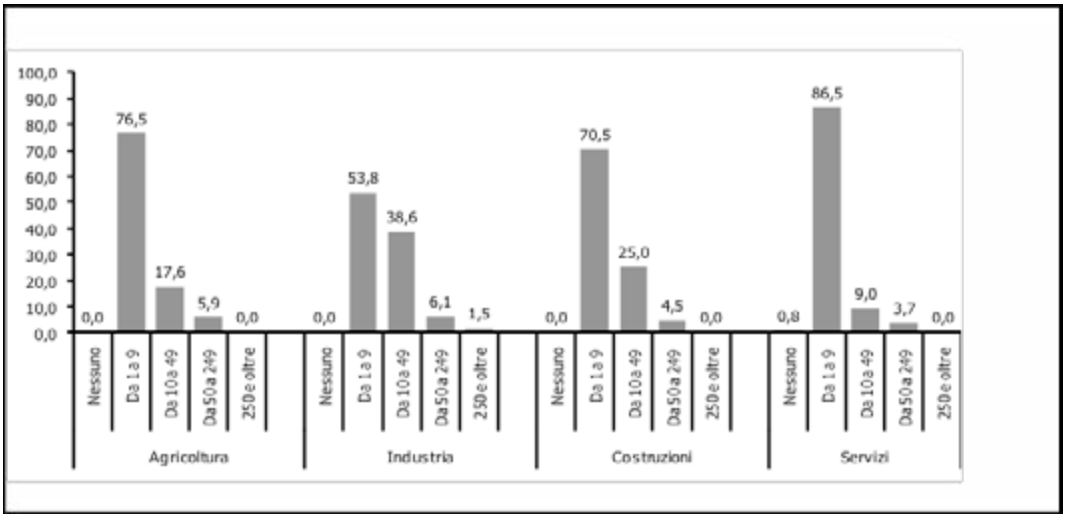
tab. 13. Imprese, per classi di dipendenti e di fatturato



Fonte: Nostra elaborazione.

Anche in termini di fatturato le aziende manifestano una certa qual forma di nanismo, tendendo a raggrupparsi per l'81% nella classe di fatturato più bassa (da 0 a 2 milioni di euro).

tab. 14. Dimensione delle imprese, per classi di dipendenti e settore economico



Fonte: Nostra elaborazione.

Il settore dei servizi e in misura minore quello dell'agricoltura - in linea con le caratteristiche dimensionali delle imprese di tali comparti – sono caratterizzati da una maggiore presenza di imprese della classe di dipendenti più bassa (rispettivamente, 87% e 77%), mentre nell'industria è più elevata la presenza di aziende di dimensioni maggiori, in particolare di quelle che occupano tra i 10 e i 49 dipendenti (36% rispetto al dato medio del 18%).

I Comuni facenti parte dell'area di sperimentazione si connotano, rispetto alla media, nel seguente modo:

Anzio, per alloggio e ristorazione; attività artistico sportive; attività immobiliari, professionali, ecc.;

- Aprilia, per industria;
- Ardea, per costruzioni e industria;
- Cisterna, per industria e agricoltura;
- Latina, per industria;
- Nettuno, per attività artistiche-sportive-intrattenimento-altre, e commercio;
- Pomezia, per attività immobiliare-professionale-scientifiche e tecniche-noleggio-agenzie di viaggio-supporto alle imprese;
- Pontinia, per agricoltura, commercio e attività immobiliare-professionale-scientifiche e tecniche-noleggio-agenzie di viaggio-supporto alle imprese.

tab. 15. Imprese per settore economico e comune di ubicazione

SETTORE	COMUNE								
	Anzio	Aprilia	Ardea	Cisterna	Latina	Nettuno	Pomezia	Pontinia	Totale
	%	%	%	%	%	%	%	%	%
Agricoltura	1,7	3,9	0,0	12,5	4,4	2,2	1,3	11,1	3,9
alloggio e ristorazione	10,0	7,8	5,3	4,2	6,7	6,5	7,5	5,6	7,1
artistiche-sportive-intrattenimento-altre	11,7	6,8	10,5	6,3	4,4	10,9	7,5	5,6	8,0
Commercio	20,0	20,4	15,8	18,8	15,6	32,6	20,0	27,8	20,8
Costruzioni	11,7	7,8	15,8	10,4	8,9	10,9	11,3	0,0	10,1
immobiliare-profession. scientifiche e tecniche-noleggio-ag. viaggio-supporto alle imprese	16,7	12,6	13,2	10,4	15,6	13,0	18,8	16,7	14,6
Industria	25,0	35,9	31,6	31,3	37,8	21,7	26,3	27,8	30,1
trasporto e magazzinaggio - servizi di informazione e comunicazione	3,3	4,9	7,9	6,3	6,7	2,2	7,5	5,6	5,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostra elaborazione.

5.4 Il lavoro attuale

Sia nell'indagine presso le imprese che in quella presso le famiglie emerge che la maggior parte degli occupati ha un lavoro full time a tempo indeterminato (Indagine sulle famiglie: 47%; Indagine sulle imprese: 88%), mentre il part time coinvolge una quota ancora molto ristretta di lavoratori (Indagine sulle famiglie: 15%; Indagine sulle imprese: 14%), riservato più alle donne che agli uomini (Indagine sulle famiglie: 28%; Indagine sulle imprese: 18%). Le forme di lavoro atipico sono molto limitate (Indagine sulle famiglie: 1%; Indagine sulle imprese:5%).

La quasi totalità di chi è occupato ha un solo contratto, a prescindere che l'occupazione sia a tempo pieno determinato, indeterminato oppure a part-time (6%) e lavora per il 62% tra le 21 e le 40 ore settimanali, contro un 12% che non supera le 20 ore a settimana e ben il 26% che è occupato per oltre 40 ore a settimana. Gli orari estremi, superiori e inferiori, rispettivamente, alle 40 e alle 20 ore settimanali sono appannaggio, i primi, prevalentemente degli uomini (34%, contro 23%) e i secondi delle donne (23% ,contro 4%).

Attraverso l'indagine presso le famiglie si riesce anche a cogliere il fenomeno del lavoro autonomo, che interessa ben il 28% della popolazione occupata dell'area di riferimento, sbilanciato verso gli uomini (34%, contro il 20% delle donne).

Va messo in evidenza che le imprese presenti nel territorio di sperimentazione continuano a preferire rapporti di lavoro stabili, che implicano il full time a tempo indeterminato in modo esclusivo (68%) o, al massimo, accompagnato al part-time (21%) o a altre forme contrattuali (8%), mentre del tutto trascurabili sono le aziende che fanno ricorso unicamente a contratti diversi dal full time (3%).

tab. 15. Imprese per settore economico e comune di ubicazione

	Totale imprese %
solo full time	67,6
full time+part time	21,2
full time+part time+Interinali	0,2
part time+altre forme contr	0,5
Altre forme contrattuali	2,5
full time+altre forme contr	6,6
full time+part time+altre forme contr	0,9
full time+Parasubordinati+altre forme contr	0,5
Totale complessivo	100,0

Fonte: Nostra elaborazione.

A proposito del part time e del suo utilizzo, è interessante verificare come l'Italia (16%) si collochi tra i Paesi a medio utilizzo (tra l'11% e il 19%, che vanno dalla Turchia e dalla Finlandia, fino all'Austria e alla Danimarca). Nella classifica stilata dall'OCSE, nel 2010, al livello più basso di utilizzo del part time (tra il 4% e il 10%) si situano Paesi come l'Ungheria, il Portogallo, l'Estonia, mentre ai più alti si passa dal 20% della Norvegia, fino al 25% di Irlanda e Regno Unito e alla punta massima dell'Olanda (37%).

tab. 17. Incidenza del part time in Europa – Anno 2010

Paese	Part Time (%)	Paese	Part Time (%)
Repubblica Ceca	4,0	Svezia	14,0
Ungheria	4,0	**Italia**	**16,0**
Estonia	9,0	Lussemburgo	16,0
Grecia	9,0	Belgio	18,0
Polonia	9,0	Austria	19,0
Portogallo	9,0	Danimarca	19,0
Slovenia	9,0	Norvegia	20,0
Turchia	11,0	Germania	22,0
Finlandia	12,0	Irlanda	25,0
Spagna	12,0	Regno Unito	25,0
Francia	14,0	Olanda	37,0

Fonte: : Elaborazione su dati OCSE 2010.

Le imprese, tuttavia, dimostrano una ridotta tendenza alla trasformazione di forme contrattuali tradizionali, verso contratti c.d. di forma atipici, che, nel corso del 2010, ha riguardato il 14% dei esse. Tale tendenza cresce con il crescere della dimensione aziendale e riguarda più gli uomini che le donne.

Un altro aspetto da non sottovalutare riguarda il livello di soddisfazione rispetto al lavoro, che risulta piuttosto buono: nessuna delle affermazioni proposte ha raggiunto un punteggio inferiore a 2,5, che segna il punto di discrimine al di sotto del quale ci si colloca in un'area di negatività e al di sopra di positività.

Gli intervistati dichiarano soddisfazione più elevata per gli aspetti materiali del lavoro: orario, condizioni di lavoro, coerenza tra la propria formazione e le mansioni svolte, ma minore soddisfazione per gli aspetti legati alla realizzazione della propria persona nell'ambito lavorativo: crescita professionale, riconoscimento delle competenze.

All'ultimo posto si collocano le prospettive di carriera e il trattamento economico.

5.5 Il lavoro ideale

Le aspettative nei riguardi del lavoro si differenziano a seconda che si consideri il punto di vista di chi lo domanda o di chi lo offre e, in questo secondo caso, se ci si trovi nello stato di occupazione o di inoccupazione di disoccupazione.

Tra coloro che sono alla ricerca di lavoro e a cui è stato domandato di esprimere un'opinione in tal senso, la maggioranza aspira ad un'occupazione impiegatizia, spesso correlata all'idea di stabilità del lavoro, che affascina soprattutto le donne (62%, contro il 41% degli uomini) e le classi di età più giovani (18-34 anni). Un altro 40% circa desidera fare l'operaio, con un'inversione di interesse tra i due generi (50% uomini, contro il 28% di donne) e per classi di età (le più interessate sono quelle dai 35 anni e oltre, peraltro meno istruite e con minori competenze).

tab. 18. Il lavoro desiderato dagli inoccupati/disoccupati, secondo il genere e l'età degli intervistati

Lavoro desiderato	Totale	GENERE		CLASSE DI ETA'				
		Maschio	Femmina	18-24	25-34	35-44	45-55	56-64
Base	93.429	48.150	45.278	14.262	33.231	26.104	13.296	6.536
	%	%	%	%	%	%	%	%
Impiegato	51,3	40,8	62,4	56,0	65,2	42,8	47,0	12,4
Operaio	39,5	50,2	28,0	27,2	22,8	54,8	50,3	67,2
Lavoratore auton.(comm., artigiano)	5,0	5,4	4,7	11,3	3,9	1,4	1,0	20,4
Libero professionista	4,2	3,6	4,9	5,5	8,1	1,0	1,7	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostra elaborazione.

Il rimanente 10% dimostra intraprendenza e spirito libero e punta alla valorizzazione delle proprie capacità attraverso un lavoro autonomo o da libero professionista, senza differenze tra uomini e donne.

Dal punto di vista imprenditoriale, invece, solo il 15% di imprese si mostra interessato ad assumere nei prossimi due anni operai e ancora meno (8%) impiegati.

- Il profilo ideale indicato per gli operai, che potrebbe prevedere anche descrizioni diverse, nel caso di più assunzioni, da parte della stessa azienda, è il seguente:
- Età inferiore ai 45 anni (86%, contro un 24% che richiede un'età superiore a tale limite);
- Livello di scolarità prevalentemente basso (2/3 delle aziende si accontentano della scuola dell'obbligo, ma poco più della metà richiede il diploma);
- Grado di esperienza medio (il 53% domanda 1-2 anni di attività lavorativa pregressa, contro 1/3 che non ne richiede alcuna e un buon 21% che ne desidererebbe una oltre i 2 anni). E' in particolare nel settore industria che si avanza la richiesta di una maggiore professionalità.

Il profilo dell' impiegato ideale, invece, può essere così riassunto:

- età inferiore ai 45 anni (87,5%);
- possesso del titolo di studio pari almeno al diploma nel 69% dei casi e alla laurea nel 28%;
- esperienza importante per circa la metà delle imprese (oltre 2 anni) poco importante per l'altra metà (inferiore a 2 anni).

6 La conciliazione vita lavoro

L'aspetto più interessante di tutta la ricerca sicuramente va individuato nella possibilità di conciliare vita e lavoro da parte dei cittadini.

Nell'indagine presso le famiglie si è chiesto espressamente di indicare le eventuali difficoltà di conciliazione agli intervistati occupati, ma anche a quelli inoccupati /disoccupati per misurare altresì presso questi ultimi se vi siano elementi ostativi provenienti da una difficile conciliazione tra vita e lavoro che impediscono in qualche modo di poter entrare nel mondo produttivo. In entrambi i casi la stragrande maggioranza degli intervistati, 87% nel caso di occupati e 95% in quello di inoccupati/disoccupati, senza differenze di giudizio in rapporto al genere di appartenenza, dichiara di non avere problemi di conciliazione.

I rari problemi di inconciliabilità, dichiarati dagli occupati, sono da imputarsi in percentuali del tutto trascurabili ai figli (grandi o piccoli che siano), ma soprattutto al lavoro stesso, che impone ritmi faticosi, che rimane distante dalla propria abitazione, che è eccessivo.

Sulle stesse posizioni si trovano anche gli inoccupati/disoccupati, ma in questo caso, per coloro che comunque hanno avuto precedenti esperienze lavorative, assumono peso rilevante (pur in presenza della piccola quota di intervistati che denuncia problemi di inconciliabilità) la presenza di figli, soprattutto se piccoli ed esclusivamente per le donne.

7 Formazione

La formazione rappresenta, da tempo, a livello Europeo, come testimonia l'impegno più volte dichiarato in tal senso dalla Ue e specialmente nell'Agenda di Lisbona, uno dei punti cruciali e imprescindibili per la crescita. Pertanto, è sembrato molto opportuno indagare su tale argomento.

Solo il 26% degli inoccupati, senza differenze di genere, dichiara di aver partecipato ad attività formative, sebbene vi sia un consistente 38% che non risponde al quesito perché, probabilmente, confonde l'attività formativa con quella scolastica. La partecipazione ai corsi è maggiore (42%) nella fascia di età da 25-34 anni, mentre è a livelli minimi tra le fasce d'età più anziane.

Nel caso degli occupati, invece, sale a poco più della metà la quota di chi ha partecipato ad attività formative, sebbene la classe di giovanissimi, probabilmente proprio a causa di una questione anagrafica, presenti il valore più basso (42%).

tab. 19. Partecipazione alle attività formative, secondo gli occupati e gli inoccupati/disoccupati

PARTECIPAZIONE ATTIVITA' FORMATIVE	Inoccupati/ disoccupati	Occupati
Base	150.140	209.407
	%	%
Si	25,8	51,2
No	36,5	48,8
Non sa/non risponde	37,8	-
Totale	100,0	100,0

Fonte: Nostra elaborazione.

Le motivazioni per le quali non si partecipa a corsi di formazione, risiedono, sia per gli occupati, sia per i non occupati, principalmente, in un disinteresse verso di essi, pari, rispettivamente, al 42% e al 37%. A tal riguardo, mentre l'atteggiamento di uomini e donne è sostanzialmente di maggior sensibilità solo tra le donne del sub-campione degli occupati (28%, contro il 44% degli uomini), l'analisi per classi di età mette in luce un'attenzione decrescente per entrambi i sub-campioni all'aumentare dell'anzianità.

tab. 20. Le motivazioni della non partecipazioni ad attività formative, secondo gli occupati e gli inoccupati/disoccupati

Motivazioni	Occupati	Inoccupati/ disoccupati
Base	54.735	102.087
	%	%
Tempi lunghi	20,6	8,2
Non ne ha conoscenza/Non sa dove cercarli	8,8	10,8
Costi non sostenibili/Costi troppo elevati	3,3	4,0
Orari scomodi	8,3	3,8
Non mi interessa la formazione	41,7	37,0
Non ho trovato corsi di mio interesse	15,3	23,4
Altro	2,1	12,8
Totale	100,0	100,0

Fonte: Nostra elaborazione.

Tuttavia, va evidenziato che l'offerta presenta delle pecche, sia dal lato delle proposte, giudicate non interessanti dal 15% degli occupati e dal 23% degli inoccupati/disoccupati, sia dal lato della comunicazione, dal momento che gli intervistati (all'incirca pari al 10% nelle due categorie in esame, ma in modo più accentuato proprio tra i più giovani) dichiarano di non averne conoscenza o di non sapere dove cercarla. Inoltre, sugli occupati pesano altre due variabili, i tempi lunghi (21%) e gli orari scomodi (8%).

La formazione rimane sostanzialmente un' esigenza che parte dalla persona piuttosto che dall'azienda, sia per gli occupati (52%) che per i disoccupati/ inoccupati (91%), anche se i primi per poco più di un terzo hanno partecipato ad attività formative su richiesta dei datori di lavoro. In tutti i casi l'incidenza della formazione finanziata pesa per oltre la metà sul totale della spesa.

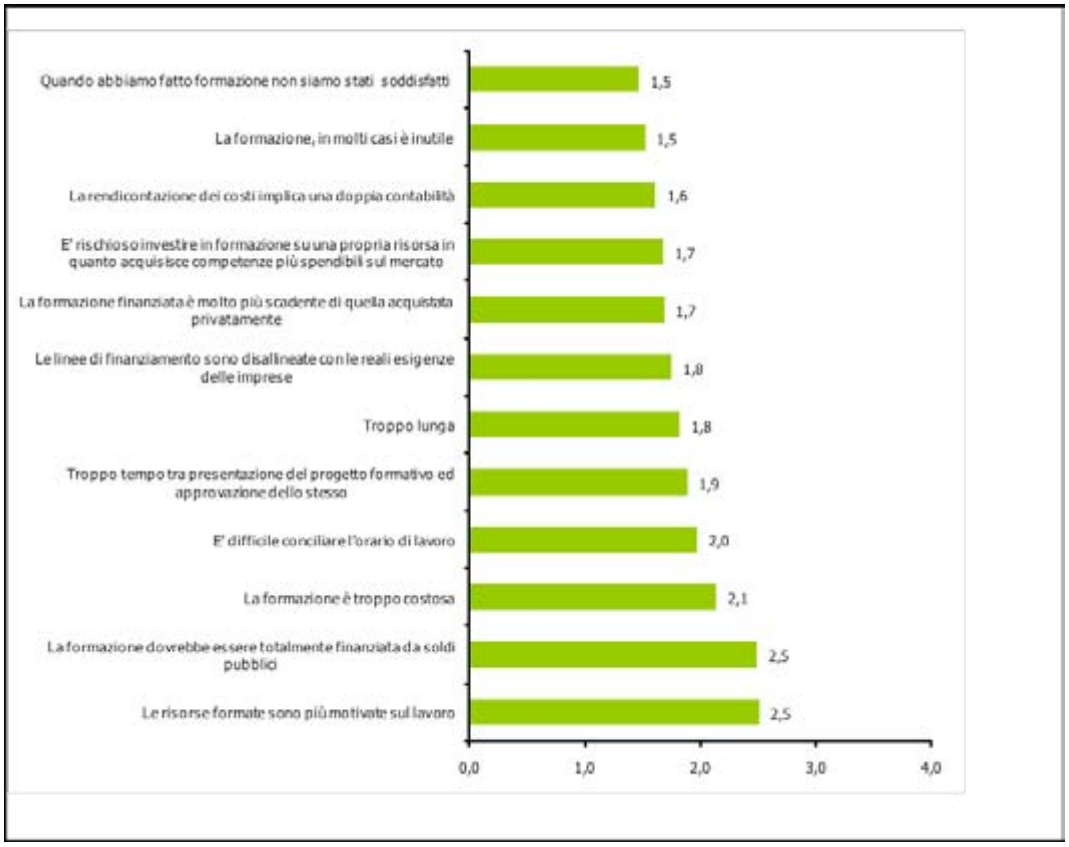
tab. 21. Decisione a partecipare a attività formative, secondo gli occupati e gli inoccupati/ disoccupati

	Occupati	Inoccupati/ disoccupati
Base	107.320	38.693
	%	%
Di sua iniziativa a un corso privato a pagamento	34,2	48,0
Di sua iniziativa a un corso con finanziamento pubblico	27,5	43,4
Su iniziativa del datore di lavoro a un corso privato a pagamento	4,5	--
Su iniziativa del datore di lavoro a un corso con finanziamento pubblico	33,5	8,6
Altro	0,3	--
Totale	100,0	100,0

Fonte: Nostra elaborazione.

Dal lato aziende, solo il 44% di esse nel biennio 2009-2010 ha attivato corsi di formazione per i propri addetti, con una media di 3 per azienda nel 50% dei casi. Più di 10 addetti per impresa hanno partecipato a corsi di formazione solo nel 21% dei casi. Il ricorso ai finanziamenti è costituito per il 12% da quelli pubblici, molto più bassi di quelli interni (93%) e/o dei fondi interprofessionali (8%). I giudizi espressi sulla formazione finanziata, tuttavia, possono ritenersi fondamentalmente positivi, tenendo presente che, in una scala da 1 a 4, si sono collocati tutti sopra il valore dell'indifferenza (2,5) e sotto tale soglia quando l'item su cui esprimere il parere fosse presentato in forma negativa.

tab. 22. Giudizi sulla formazione espressi dalle imprese (scala 1= min. accordo; 4= max. accordo)



Fonte: Nostra elaborazione.

Riguardo alle esigenze formative, si nota una diversa opinione tra imprese e addetti. Oltre metà delle imprese che ha fornito una risposta, richiede, in primo luogo, corsi sulla sicurezza (contro il 4% degli occupati) e una formazione tecnica (3% degli occupati). Con riferimento a quest'ultimo tipo di fabbisogni, va considerato che dietro tale definizione si nasconde una infinità di particolari e specifiche esigenze che va dalla formazione di tecnici odontoiatri a quelli nel settore farmaceutico, dei prodotti alimentari (dolci, caffè, bevande etc), dell'edilizia, della qualità, dell'elettronica, etc.. Le imprese manifestano, poi, interesse verso la formazione in ambito commerciale e vendite (18%, contro 3% degli occupati), oltre che in quello informatico (15%, contro 6% degli occupati). Va rilevato che gli occupati hanno espresso pareri solo per il 25% dei casi, mentre le imprese hanno manifestato tutte la propria opinione in merito.

tab. 23. Esigenze formative, secondo le imprese e gli occupati

	Aziende	Occupati
Base	438	209.407
	%	%
Lingue straniere	7,1	1,7
Corsi sicurezza	49,6	4,2
Formazione tecnica	49,6	3,1
Formazione amministrativa/contabile	9,4	1,7
Formazione ambito commerciale e vendite	18,1	2,9
Formazione ambito manageriale (Commerciale, amministrativo)	7,5	0,8
Formazione ambito marketing e comunicazione	10,2	1,7
Formazione finanziaria	2,4	0,3
Formazione giuridica/legale	3,5	0,2
Formazione in ambito Risorse umane	7,1	2,1
Formazione informatica (base, avanzata, nuove tecnologie...)	15,4	5,5
Autoimprenditorialità.	2,8	-
Altro		0,6
Non indica		75,3

Fonte: Nostra elaborazione.

8 Welfare

Per raffrontare la rilevanza del welfare, almeno in prima approssimazione, esercitata nei diversi paesi della Comunità europea, si è adottata una misura standard, rappresentata dall' incidenza percentuale della spesa per prestazioni sociali (2010) sul Pil, calcolata sia in termini globali, sia in quelli pro capite. Si è posto uguale a 100,0 il risultato sia della media globale sia di quella pro capite elaborato sui paesi della Ue15. Tanto più i numeri indice di un Paese saranno superiori a 100,0, tanto più per quel Paese assume rilevanza il welfare, tanto più si collocano sotto il 100,0, tanto meno ha peso.

Emerge chiaramente che l'Italia non si discosta (96,7) di molto dal risultato comunitario, per quanto attiene al peso complessivo che la spesa per prestazioni sociali riveste sulla ricchezza prodotta dal Paese, ma se ne allontana notevolmente quando ci si riferisce alla quota media di spesa per cittadino (89,3), superiore solo a quella relativa a Portoghesi, Spagnoli, Greci, e Irlandesi.

tab. 20. Le motivazioni della non partecipazioni ad attività formative, secondo gli occupati e gli inoccupati/disoccupati

Spesa sociale (in % del PIL)						Spesa pro capite per prestazioni sociali			
Paese	Spesa prestazioni sociali	Costi amm.	Altre Spese	Totale Spesa Sociale	N° indice	Spesa p/c in PPA	Numero indice	Spesa p/c in Euro	N° indice
Belgio	28,7	1,0	0,4	**30,1**	109,5	8.127,4	116,2	7.582,4	113,2
Danimarca	28,3	0,8	0,0	29,1	105,8	8.369,7	119,7	10.293,8	**153,7**
Francia	29,2	1,3	0,6	**31,1**	113,1	7.700,1	110,1	7.542,6	112,6
Germania	27,6	1,0	0,1	28,7	104.4	7.409,3	105,9	7.141,2	106,6
Grecia	23,6	0,6	0,0	24,2	88,0	5.380,3	76,9	3.746,3	55,9
Irlanda	16,9	1,3	0,0	18,2	66,2	5.865,7	83,9	5.870,2	87,6
Italia	25,7	0,7	0,2	26,6	96,7	6.242,6	89,3	5.515,3	82,3
Lussemburgo	20,0	0,3	0,1	20,4	74,2	13.171,5	188,3	12.752, 0	190,3
Olanda	**27,5**	**1,5**	**0,4**	**29,3**	**106,5**	**8.523,0**	**121,9**	**7.805,3**	**116,5**
Portogallo	23,8	0,5	1,0	25,4	92.4	4.178,8	59,7	2.938,4	43,9
Regno Unito	25,9	0,5	0,0	26,4	96.0	7.269,6	103,9	7.356,7	109,8
Spagna	20,4	0,5	0,0	20,9	76,0	5.039,3	72,0	3.737,5	55,8
Austria	27,6	0,5	0,4	28,5	103,6	8.272,5	118,3	7.768,2	**116,0**
Finlandia	25,4	0,8	0,0	26,2	95,3	6.985,2	99,9	7.475,6	111,6
Svezia	30,0	0,7	0,0	**30,7**	111,6	8.802,1	125,8	9.512,8	**142,0**
UE-15	**26,4**	**0,9**	**0,2**	**27,5**	**100,0.**	**6.994,3**	**100,0**	**6.699,5**	**100,0**
Cipro	18,1	0,3	0,1	18,4	66,9	3.916,8	56,0	2.945,7	44,0
Estonia	12,2	0,2	0,0	12,4	45,1	1.949,2	27,9	983,6	14,7
Lettonia	11,9	0,3	0,1	12,2	44,4	1.502,7	21,5	620,7	9,3
Lituania	12,8	0,4	0,0	13,2	48,0	1.710,6	24,5	847,1	12,6
Malta	17,9	0,2	0,0	18,1	65.8	3.261,2	46,6	1.985,4	29,6
Polonia	18,8	0,4	0,0	19,2	69.8	2.322,4	33,2	1.172,3	17,5
Rep. Ceca	18,1	0,6	0,0	18,7	68,0	3.323,2	47,5	1.800,2	26,9
Slovacchia	15,3	0,6	0,0	15,9	57,8	2.295,8	32,8	946,8	14,1
Slovenia	22,2	0,5	0,0	22,8	82.9	4.681,6	66,9	2.608,7	38,9
Ungheria	21,8	0,5	0,0	22,3	81.1	3.328,7	47,6	1.481,6	22,1
Bulgaria	14,5	0,4	0,1	15,0	54,5	1.254,5	17,9	370,5	5,5
Romania	13,7	0,2	0,0	14,0	50,9	1.254,4	17,9	255,5	3,8
UE-27	**21,4**	**0,6**	**0,1**	**22,1**	**80,5**	**5.264,4**	**75,3**	**4.557,6**	**68,0**

Fonte: Eurostat.

Inoltre, la spesa sociale in Italia è sbilanciata sul sistema pensionistico (51%, contro una media di poco inferiore al 40% sia per l'Ue 27, sia per l'Ue 15, per quel che riguarda le pensioni di vecchiaia e 9,4% per le pensioni ai superstiti, contro il 6,2% del dato comunitario). Pertanto, l'aiuto alle famiglie, per le abitazioni, per la disoccupazione, per le malattie e la disabilità rimane significativamente più basso di quello della media Ue.

tab. 25. Struttura della spesa sociale per funzioni nell'Ue15, Ue27 e in Italia - Anno 2008 (valori percentuali)

	Malattia	Disabilità	Vecchiaia	Sopravvisuti a morte familiare	Famiglia	Disoccupazione	Abitazioni	Esclusione Sociale
Ue27	29,7	8,1	39,1	6,2	8,3	5,2	2,1	1,4
Ue15	29,8	8,0	38,8	6,2	8,3	5,3	2,1	1,4
Italia	**26,4**	**5,9**	**51,3**	**9,4**	**4,7**	**1,9**	**0,1**	**0,2**

Fonte: Eurostat.

Scendendo più nello specifico, va messo in luce che, nel 2008, la spesa per interventi e servizi sociali dei comuni, singoli e associati, nella regione Lazio è pari a 134,2 euro pro capite, che, sebbene superiore alla media nazionale (111,4 €) e a quella del Centro (126,4 €), risulta estremamente squilibrata verso la spesa per il mantenimento e la gestione delle strutture che rappresentano il 49% della spesa totale, dato inferiore solo a quelli della Valle D'Aosta e della Provincia Autonoma di Trento, e di molto superiore alla media Italia (35%) e, in particolare, a quello delle grandi ripartizioni geografiche del Nord Ovest (30%) e del Sud (26%) e Isole (27%).

tab. 26. Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per regione e ripartizione geografica - Anno 2008

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Spesa totale		Spesa pro-capite (euro)
	euro.	%	
Piemonte	621.626.958	9,3	140,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	33.272.949	0,5	263,0
Lombardia	1.164.929.686	17,4	120,2
Trentino-Alto Adige	248.727.454	3,8	245,5
Bolzano/Bozen	*103.818.844*	1,6	209,2
Trento	*144.908.610*	2,2	280,5
Veneto	538.851.761	8,1	110,9
Friuli-Venezia Giulia	258.974.626	3,9	211,1
Liguria	222.439.539	3,3	138,0
Emilia-Romagna	723.457.974	10,9	168,0
Toscana	481.426.556	7,2	130,4
Umbria	84.881.434	1,3	95,4
Marche	166.487.294	2,5	106,6
Lazio	**750.904.855**	**11,3**	**134,2**
Abruzzo	86.156.607	1,3	64,8
Molise	13.255.436	0,2	41,3
Campania	312.039.395	4,7	53,7
Puglia	224.936.434	3,4	55,2
Basilicata	34.129.675	0,5	57,8
Calabria	60.901.905	0,9	30,3
Sicilia	354.047.507	5,3	70,3
Sardegna	280.935.555	4,2	168,4
Nord-ovest	2.042.269.132	30,5	128,9
Nord-est	1.770.011.815	26,7	155,2
Centro	1.483.700.139	22,3	126,4
Sud	731.419.452	11,0	51,7
Isole	634.983.062	9,5	94,7

Fonte: Elaborazione dati ISTAT Anno 2009

tab. 27. Composizione della spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per Lazio ripartizione geografica e Italia - Anno 2008

	Interventi e servizi	Trasferimenti in denaro	Strutture	Totale
	%	%	%	%
Lazio	30,3	20,8	48,9	100,0
Nord-ovest	40,1	30,1	29,7	100,0
Nord-est	38,3	22,7	38,9	100,0
Centro	33,7	23,0	43,3	100,0
Sud	46,3	28,2	25,5	100,0
Isole	38,5	34,5	26,9	100,0
ITALIA	38,7	26,8	34,5	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat.

Un altro dato interessante risulta essere il tasso di copertura provinciale relativo ai posti disponibili negli asili nido (pubblici, privati e privati in convenzione), pari al 14,1% nella Provincia di Latina e al 12,1% in quella di Roma, escluso il capoluogo.

Nel territorio di sperimentazione, poi, si evidenzia come la disponibilità di posti - per minori e per anziani - sia alquanto deficitaria, e in termini assoluti e relativi, rapportandola alla media regionale, eccezion fatta per la disponibilità di strutture per anziani nei comuni di Latina, Pontinia, Albano, Genzano e Velletri. Occorre tener presente, a tal proposito, tuttavia, che la maggior disponibilità, in tale settore, dei comuni della provincia di Roma deriva dal soddisfacimento non solo della domanda endogena, ma anche di quella esogena, proveniente dalla capitale.

tab. 28. Dotazione di posti per minori e anziani nell'area di sperimentazione

Distretto (comuni sperimentazione)	Provincia	Posti per 1.000 minori	Posti per 1.000 anziani
Latina (Latina e Pontinia)	Latina	32,2	118,6
RM H1 (Rocca di Papa)	Roma	23,5	35,2
Aprilia Cisterna(Aprilia e Cisterna)	Latina	22,6	22,9
RM H2 (Albano e Genzano)	Roma	22,5	119,8
RM H3 (Ciampino**)**	Roma	15,5	74,0
RM H5 (Velletri)	Roma	12,0	120,6
RM H4 (Ardea Pomezia)	Roma	10,7	72,4
RM H6 (Anzio e Nettuno)	Roma	10,4	49,0
Totale Lazio		**27,6**	**86,2**

Fonte: Elaborazione su dati del Sistema informativo dei servizi sociali del Lazio

L'indagine sugli stakeholders, inoltre, limitatamente agli 8 comuni che hanno fornito risposte riferite ad anni diversi (dal 2007 al 2010), mette in evidenza una serie di interventi volti a incidere sul disagio sociale, che sono i più disparati e vanno dal rimborso dei libri di testo, agli assegni di maternità, all'assistenza domiciliare degli adulti, alla mensa scolastica gratuita, ecc..

Coinvolgono circa 15.000 individui, pari al 3,5% della popolazione, un dato che sembra estremamente esiguo, benché non si abbiano elementi da cui si possa dedurre quanto e se sia sufficiente a coprire i fabbisogni del territorio. A tutto questo si affiancano anche altri interventi, quali, ad esempio, lo Sportello di ascolto (Latina), il centro donne maltrattate (Latina), il Consultorio familiare (Aprilia), i Centri sociali anziani (Pontinia, Pomezia, Nettuno, Anzio), i Soggiorni climatici per anziani (Cisterna di Latina), il Centro diurno Alzheimer (Ardea), l'Asilo nido comunale (Nettuno).

tab. 29. Interventi adottati da alcuni comuni dell'area di sperimentazioni per ridurre il disagio sociale

	Pontinia	Pomezia	Latina	Aprilia	Cisterna	Ardea	Netttuno	Anzio
Rimborso libri testo	215	3.833	1.303					
Borse di studio	288		1.543					
Borse di lavoro		11						
Mensa scolastica gratuita	38		466					
Contributo mensa e trasporto scolastico		1.443				726		
Assegno familiare	48	137	365					
Assegno maternità	46	170	395			151	174	183
Contributi economici	55	478	967			432	146	168
Affidamenti familiari		14				23		
Inserimenti lavorativi	9		40					
Minori seguiti da servizi sociali				600				
Minori seguiti da Autorità Giudiz. Minorile				30				
Prese in carico servizio sociale profess.					71			
Lista attesa serviz. assist. Domic. Integr.					5			
Ass domicil. Adulti						33		
Contributi nido						22		
Minori in casa famiglia						10		
Contributi famiglie affido							10	8
Ass. anziani domicilare integrata							91	48
RSA (Contrib. retta Resid. per Anziani)							100,0	118
Contributi ragazze madri							16	14
Minori in strutture protette							13	21
Minori in tratta-mento							187	209

Fonte: Nostra elaborazione.

Volendo trarre una conclusione dall'analisi delle politiche di welfare, condotte, sia attraverso la ricerca desk, sia tramite quella presso gli Stakeholders, a tutti i livelli (europeo, nazionale, regionale e locale) emerge un quadro che indica, pur tra le diverse strategie e modalità di intervento -in alcuni casi antitetiche tra loro- una convergenza verso un sistema portante, una sorta di asse centrale di tutti gli interventi, che è quello del Welfare to Work.

Le politiche di sostegno a chi si trova in una condizione debole all'interno del mercato del lavoro stanno evolvendo tutte verso un modello in cui le azioni positive a favore delle donne, dei giovani, dei disoccupati e di tutti coloro che si trovano in difficoltà, si integrano tra loro e hanno come fine comune l'occupazione e l'autonomia lavorativa di questi soggetti.

Il centro di queste politiche è quindi l'inserimento o il reinserimento del lavoratore nel mercato del lavoro nel più breve tempo possibile.

Per raggiungere tale obiettivo sono state adottate in quasi tutti gli stati europei misure pro-attive di tutela, collegando le politiche passive di sostegno alle politiche attive del lavoro, definendo la partecipazione alle misure di politica attiva da parte dei lavoratori disoccupati o inoccupati presupposto di accesso alle prestazioni sociali. È quindi in corso un passaggio, per certi versi epocale, dal welfare, cioè da un sistema basato sull'assistenza passiva dei lavoratori disoccupati attraverso il sostegno del loro reddito, al workfare, caratterizzato dalla centralità del lavoro e dell'impegno attivo del lavoratore disoccupato alla ricerca di una nuova occupazione.

L'analisi ha evidenziato come in tutti i sistemi di welfare in cui le politiche attive del lavoro sono finalizzate alla tutela all'interno del "mercato" del lavoro (caratteristica dei sistemi scandinavi e del nord Europa in generale) e non semplicemente alla tutela del "posto" di lavoro (come invece è avvenuto e in gran parte ancora avviene nei sistemi del centro e del sud Europa), gli indici dei livelli di occupazione sono più alti e distribuiti tra tutte le categorie sociali in modo più omogeneo. Paradigma esemplare di questi risultati è il tasso di occupazione delle donne che, nei paesi scandinavi, in Olanda, in Francia, in Belgio, in Austria e in alcuni paesi baltici raggiunge livelli molto significativi importanti sia per le donne senza figli che soprattutto per quelle con figli, che tendenzialmente si situano ad un livello di occupazione, in un intorno prossimo all'80%.

9 Conclusioni

L'analisi comparata di tutte le indagini svolte nell'ambito della ricerca porta, più che a delle conclusioni, ad alcune considerazioni, degne di riflessioni molto approfondite. Partendo dai dati di base, il territorio si configura come un'area in cui:

- il 55% della popolazione in età lavorativa è occupata e che, prevalentemente, appartiene al genere maschile, a fronte di un 45% di inoccupati/disoccupati, soprattutto di genere femminile;
- il 45% degli inoccupati/disoccupati (57% donne e 28% uomini e giovanissimi sotto i 25 anni, 46%) non cerca più lavoro, perché il 69% di loro si dichiara rassegnato, totalmente sfiduciato, più che impedito da problemi di ordine familiare (per esempio la cura dei figli sotto i 5 anni, che peraltro riguarda esclusivamente le donne per il 18 %);
- la ricerca del lavoro da parte di inoccupati/disoccupati e dei lavoratori, da parte delle imprese, viene svolta ancora attraverso metodi arcaici (segnalazione di amici, parenti, conoscenti);
- le competenze – e in ambito informatico e in quello delle lingue straniere (inglese) - sono medio –alte, tra occupati e non;
- la scolarizzazione è più elevata tra gli occupati (22% laureati, contro 12%) e meno tra i disoccupati (scuola dell'obbligo 36%, contro 25%);
- la formazione coinvolge solo il 44% delle imprese e più gli occupati (51%), che i disoccupati/inoccupati (26%), mentre la restante parte è disinteressata;
- la conciliazione tra vita e lavoro è non senza criticità e segnata più dal lavoro stesso (distanza dalla propria residenza, carichi e ritmi dello stesso), che da problemi legati alla gestione della famiglia (figli, anziani e disabili a carico) e dove il ricorso ad un aiuto esterno riguarda appena il 30% degli occupati e il 13% degli inoccupati/disoccupati, concentrato, là dove esiste, non su figure professionali (baby sitter, badanti, colf), ma su familiari, vicini, amici, rispettivamente, 24% e 13%;
- la già insufficiente spesa per welfare è assorbita principalmente dalle pensioni, e vi è una carenza di strutture di supporto (asili nido, strutture per anziani, ecc.);
- le aspettative di lavoro da parte dei non occupati, incentrate più nel ruolo di impiegato (51%), in particolare da parte delle donne (62%, contro 41%), che in quello di operaio (40%, di cui 50% uomini e 28% donne) è in contrasto con quanto si attendono le imprese, il 15% delle quali richiede operai e solo l'8% impiegati.

Tutto ciò porta a considerazioni, che verranno verificate nel prosieguo della ricerca (2^ fase), per quanto sia possibile e che qui possono così sintetizzarsi, in prima analisi:

- la scarsa sensibilità di imprese, occupati e non occupati alla formazione, dovuta al disinteresse, in primo luogo, ma anche alla carenza informative, al fatto di non sapere a chi rivolgersi o nel non trovare ciò che soddisfa le proprie esigenze, la richiesta di una formazione talmente specifica e parcellizzata che non può essere erogata se non "individualmente" e ben inserita nel contesto lavorativo particolare, suggeriscono un approccio diverso sul fronte delle istituzioni: da un lato una comunicazione più capillare e altamente informativa sui vantaggi derivanti dalla formazione; dall'altro forme innovative di erogazione, che tengano conto del tessuto produttivo, costituito da piccole o piccolissime aziende, dove spesso in un'unica figura si accentrano diverse mansioni e il contesto operativo è ridotto. La formazione deve essere "ad hoc" e di tipo consulenziale, il formatore deve essere anche un mentoring;

- la difficoltà di conciliazione tra vita e lavoro, scarsamente denunciata da occupati e non, sembra davvero non essere l'ostacolo principale al lavoro, in particolare delle donne, almeno nella percezione dei più. Anche qui la logica suggerisce che l'approccio a tale tema deve essere di tipo diverso, che il rifarsi a categorie mentali, schemi e, soprattutto, situazioni più di tipo anglosassone e nord-europeo, che non a realtà di tipo "latino", fa sconfinare in problemi e soluzioni non necessariamente aderenti alla realtà esistente. La rete parentale, in primo luogo, ma anche amicale, che circonda le famiglie italiane, la mentalità e la cultura che, anche quando si ricorre a terzi estranei per l'accudimento di un figlio, di un anziano, di un disabile è vissuto, nella maggior parte dei casi, come un abbandono dello stesso, come un evento disdicevole, dovrebbe far riflettere su un nuovo e distintivo modello di conciliazione, adeguato e aderente ai fattori sociali e culturali propri del nostro Paese;

- la rassegnazione a non cercare più lavoro da parte delle donne, in particolare, e dei giovanissimi (estremamente preoccupante), sembra legata a fattori derivanti da un clima generale di sfiducia, da una arcaicità di ricerca del lavoro (conoscenze, dirette e non), che mette in discussione i grandi e costosi apparati pubblici preposti all'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Probabilmente, anche in questo caso, sarebbero da rivedere radicalmente, i meccanismi su cui sono basati, per trasformarli e modificarli sulla base della situazione reale esistente sui territori.

Tutto ciò porta ad una serie di considerazioni che verranno verificate nella seconda fase dell'azione di ricerca. In sintesi, la prima fase ci ha restituito un quadro dal quale emergono, tra le altre, le seguenti indicazioni:

- una scarsa sensibilità di imprese, occupati e non occupati alla formazione, dovuta al disinteresse, in primo luogo, ma anche alla carenza informative, al fatto di non sapere a chi rivolgersi o nel non trovare ciò che soddisfa le proprie esigenze, la richiesta di una formazione talmente specifica e parcellizzata che non può essere erogata se non "individualmente" e ben inserita nel contesto lavorativo particolare, suggeriscono un approccio diverso sul fronte delle istituzioni: da un lato una comunicazione più capillare e altamente informativa sui vantaggi derivanti dalla formazione; dall'altro forme innovative di erogazione, che tengano conto del tessuto produttivo, costituito da piccole o piccolissime aziende, dove spesso in un'unica figura si accentrano diverse mansioni e il contesto operativo è ridotto. La formazione deve essere "ad hoc" e di tipo consulenziale, il formatore deve essere anche un mentoring;

- una difficoltà di conciliazione tra vita e lavoro, scarsamente denunciata da occupati/e e non, sembra davvero non essere l'ostacolo principale al lavoro, in particolare delle donne, almeno nella percezione dei più. Anche qui la logica suggerisce che l'approccio a tale tema deve essere di tipo diverso, che il rifarsi a categorie mentali, schemi e, soprattutto, situazioni più di tipo anglosassone e nord-europeo, che non a realtà di tipo "latino", fa sconfinare in problemi e soluzioni non necessariamente aderenti alla realtà esistente. La rete parentale, in primo luogo, ma anche amicale, che circonda le famiglie italiane, la mentalità e la cultura che, anche quando si ricorre a terzi estranei per l'accudimento di un figlio, di un anziano, di un disabile è vissuto, nella maggior parte dei casi, come un abbandono dello stesso, come un evento disdicevole, dovrebbe far riflettere su un nuovo e distintivo modello di conciliazione, adeguato e aderente ai fattori sociali e culturali propri del nostro Paese;

- una rassegnazione a non cercare più lavoro da parte delle donne, in particolare, e dei giovanissimi (estremamente preoccupante), sembra legata a fattori derivanti da un clima generale di sfiducia, da una arcaicità di ricerca del lavoro (conoscenze, dirette e non), che mette in discussione i grandi e costosi apparati pubblici preposti all'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Probabilmente, anche in questo caso, sarebbero da rivedere radicalmente, i meccanismi su cui sono basati, per trasformarli e modificarli sulla base della situazione reale esistente sui territori.

Tra le due fasi della ricerca si pone l'azione sperimentale del progetto Vasi Comunicanti dedicata alla attivazione degli strumenti di politica attiva, nello specifico:

- tirocini formativi per inoccupate/disoccupate;
- percorsi formativi per occupati e occupate;
- voucher di conciliazione a supporto dei tirocini e dei percorsi formativi;
- azione di supporto all'autoimprenditorialità femminile, come alternativa al lavoro dipendente.

Le tre macro-indicazioni elencate in precedenza hanno un impatto diretto sugli strumenti attuativi del progetto Vasi Comunicanti, al punto da poter verosimilmente affermare che, una attenta analisi di tipo qualitativo sui soggetti beneficiari e sugli strumenti a supporto della sperimentazione, può fornire indicazioni utili, se non indispensabili, per un duplice obiettivo:

a. proporre una revisione dei contenuti degli strumenti di rilevazione da utilizzare nella seconda fase della ricerca, nonché della eventuale ricomposizione del panel di soggetti sui quali eseguire la rilevazione;

b. supportare la ridefinizione e l'ottimizzazione del modello di intervento Vasi Comunicanti, azione propedeutica ed indispensabile per sostenere il trasferimento e la diffusione del modello stesso.

l'attenzione nell'approccio delle imprese (soggetti ospitanti) nell'attivazione dei tirocini formativi e, più in generale, di nuove posizioni lavorative; saranno analizzati elementi quali, ad esempio, i canali di reclutamento utilizzati, le procedure per la valutazione delle competenze in ingresso, le forme contrattuali utilizzate ecc.

Dalle prime indicazioni che restituisce la sperimentazione, è verosimile affermare che le tre macro aree di attenzione (formazione, servizi di conciliazione e propensione all'attivazione) assumono una connotazione tendenzialmente più positiva rispetto a quanto emerso dalla prima fase della ricerca. È, ad ogni modo, da considerare che stiamo parlando di gruppi target che, anche se associabili a quelli osservati/intervistati nella prima fase della ricerca (imprese/occupati/donne disoccupate), sono stati sollecitati ad attivarsi a seguito di una serie di servizi e strumenti di politica attiva (transitati da avvisi pubblici ad hoc) che, in sostanza, costituiscono il cuore del progetto Vasi Comunicanti.

È verosimile pensare, a questo punto dell'avanzamento del progetto, che gli stimoli lanciati al territorio siano stati in buona parte ricevuti; resta da capire ora quali aggiustamenti potrebbero, in tempi e in territori diversi, rendere il modello di intervento ancor più adatto ad aspettative e capacità dei differenti gruppi di beneficiari. La prosecuzione del lavoro di ricerca potrà certamente contribuire, anche ascoltando la voce dei protagonisti, ad affinare lo strumento che oggi si sta testando.

SEDE DI PROGETTO
EYES srl
Via di Passolombardo, 341
00133 Roma c/o *Campus X* Tor Vergata
vasicomunicanti@eyesitalia.it
tel: +39 06 40043865

vasi comunicanti
Seguici sui social networks
e visita il sito **www.progettovasi.it**

vasicomunicanti
Il lavoro e la vita delle persone al centro di tutto

Unione europea
Fondo sociale europeo

FSE per il tuo futuro

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Direzione Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione

2007 2013 POR
PROGRAMMA OPERATIVO REGIONE LAZIO
FONDO SOCIALE EUROPEO
Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione

REGIONE LAZIO
ASSESSORATO LAVORO E FORMAZIONE

in partnership con

eyes professional training services

BUSINESS VALUE

SADIR Servizi srl

des

MOVENTIA TRAINING & MULTIMEDIA